Alessandro Nocentini

Il progetto di allestimento

Pensare e definire l'allestimento di una nuova mostra archeologica è sempre una sfida per il progettista, specialmente quando i materiali da esporre sono reperti antichi provenienti da contesti legati a pratiche funerarie e religiose. La ricerca di un *concept* capace di rievocare tramite il progetto di allestimento la suggestività e l'intimità di un 'luogo sacro' come una tomba etrusca è una missione che non soltanto mette alla prova le conoscenze scientifiche e tecniche del progettista, ma ne vede coinvolte anche le sue sensibilità personali.

Gli etruschi, noti per essere assai dediti a celebrare il culto e le pratiche religiose (vedi Livio, *Ad Urbe Condita*, Libro V, 1, 6), rivolgevano grande attenzione e importanza ai rituali funerari che accompagnavano il defunto alla vita ultraterrena, conferendo di conseguenza massima venerazione e sacralità alle modalità e al luogo di sepoltura.

Così quando si è trattato di allestire l'esposizione temporanea di un numero di materiali preziosi provenienti da un eccezionale esempio di monumento funerario come la *tholos* di Montefortini a Comeana (*fig*. 1), un tumulo che ha restituito un corredo funebre fra i più prestigiosi del periodo Orientalizzante nel territorio dell'Etruria settentrionale (Bettini, 2012, p. 79), la ricerca tramite uno spazio espositivo 'riservato', di un sottile ma persistente legame con il carattere sacro ed estremamente celebrativo del contesto di origine ha costituito la prima esigenza progettuale.

Da subito quest'ultima si è dovuta non soltanto coniugare con la natura temporanea della nuova mostra, ma anche confrontare con i requisiti mostrati dal luogo deputato a ospitarla, ossia uno dei vani per lo più rettangolari – quello posto immediatamente sulla destra rispetto all'ingresso principale della struttura – scanditi in successione lungo l'asse distributivo al piano terra del Museo archeologico di Artimino (*fig*. 2). La mostra è stata quindi concepita alla stregua di un'enclave provvisoria situata all'interno di un involucro architettonico già definito e un percorso espositivo già organizzato.

L'intervento richiesto è stato mirato a progettare il flusso grafico-comunicativo e la mostra all'interno di tre teche, già presenti e disponibili presso il Museo, di un numero importante di testimonianze preziose in avorio che facevano parte del ricco corredo funebre della tomba principesca di Montefortini, reperti e materiali per lo più di piccole dimensioni che sono stati tutti oggetto di un importante intervento di restauro conservativo.

Composte da una struttura in acciaio corten e superfici vetrate trasparenti, le teche a giorno (prive di ripiani interni) sormontano basi quadrangolari di altezza variabile; la vetrina maggiore, più grande sia in pianta sia in alzato, è appoggiata sopra un supporto più basso, mentre le due vetrine minori, uguali per dimensioni, sono sostenute invece da volumi più alti.

A partire dal primo sopralluogo effettuato presso la struttura museale, e dopo aver visionato i materiali archeologici da esporre (conservati al centro di restauro al Mulino di Gonfienti a Prato della Soprintendenza ABAP di Firenze, Pistoia e Prato) è apparsa chiara la linea progettuale da perseguire nello sviluppo dell'allestimento: ottenere uno spazio delimitato non soltanto nella sua dimensione architettonica, ma anche in grado di evocare, sotto l'aspetto semantico, l'intimo rispetto verso il prestigioso ambiente tombale. Lo scopo ultimo rimane il progetto di allestimento che, seppure modesto per dimensioni, deve essere capace di ricreare uno spazio espositivo coerente per mettere in evidenza la bellezza, la quantità e la straordinaria qualità di fabbrica delle testimonianze in avorio appena restaurate; fra queste vi sono materiali e frammenti di elementi e oggetti decorativi con accurate incisioni, per lo più a bassorilievo, di figure umane (come armati e rappresentazioni femminili), zoomorfe e mitologiche.

Ispirato all'essenzialità il progetto si spiega, in virtù di un *concept* minimale, con la realizzazione di un'alta cortina di lastre verticali sospese alla struttura metallica già presente nell'edificio e dislocata sui lati maggiori del vano, quasi a suggerire la percezione di ritrovarsi all'interno di un recinto costruito e, al tempo stesso, al centro di una quinta scenica ordinata da linee di fuga non celate. La cortina si compone di nove pannelli, sottili e leggeri, appesi con quota pressoché costante alla struttura in metallo e tutti sollevati dal suolo per circa 10 cm, determinando una continuità lineare e progressiva dello spazio espositivo.

Di fronte alle altezze variabili del soffitto inclinato del vano – dove le pareti minori opposte misurano rispettivamente 2,20 m circa a est e 4,60 m circa a ovest – la volontà di segnare, almeno sui due lati maggiori, una quota orizzontale e maggiormente contenuta si dichiara attraverso l'allineamento mostrato dal limite superiore della cortina sospesa.

Il colore di sfondo scelto per i pannelli è nero e opaco, tonalità che non soltanto suggerisce la percezione

Fig. 1 – L'accesso al tumulo principesco di Montefortini (Carmignano, PO) attraverso un fotogramma multimediale che ne ripropone un'affascinante vista prospettica grazie alla proiezione di linee luminose. Il *frame* fa parte del video realizzato per la mostra da Michele Boncompagni e Sublime Tecnologico srl.

Fig. 2 – Evidenziato in bianco nell'immagine aerea, il Museo archeologico di Artimino "Francesco Nicosia" è collocato sul lato orientale del caratteristico borgo medievale di Artimino (Comune di Carmignano, PO), presso gli ambienti delle ex tinaie. Il corpo dell'edificio, che oggi si sviluppa internamente su due piani, collega di fatto il dislivello fra la quota di piazza S. Carlo, all'interno dell'abitato murato, e quella inferiore del percorso che corre lungo il perimetro delle mura (Mappa di base: Ortofoto 1:5000 20 cm – Anno 2019 AGEA; Geoscopio R.T. – Cartografia del PIT con valenza di Piano Paesaggistico, https://www502.regione.toscana.it/geoscopio/pianopaesaggistico.html, ultimo accesso settembre 2024).

dell'ambiente buio tipico delle camere sepolcrali ma impedisce probabili contaminazioni cromatiche con gli altri locali del museo. L'essenzialità geometrica dei pannelli verticali sospesi – stampati su supporti in *communication*, materiale composto da doppia lastra di PVC e un'anima in polistirene estruso – e la loro leggerezza conferiscono un aspetto tanto rigoroso quanto sobrio, compensando la presenza del caratteristico soffitto inclinato descritto dal ritmo di travi in legno e tavelle in cotto dipinte di colore grigio.

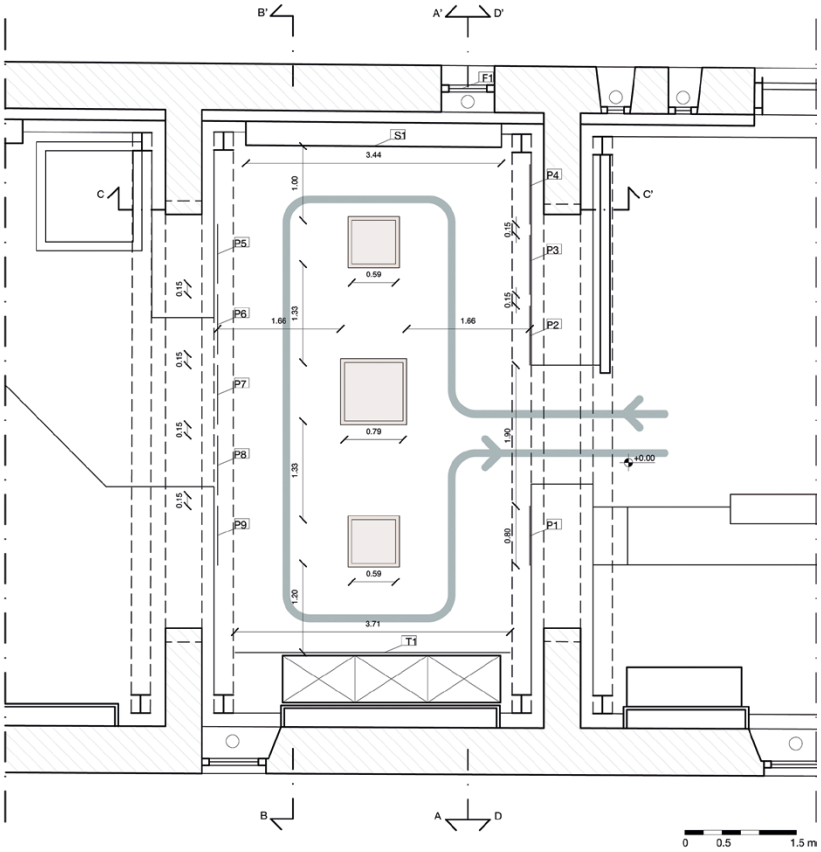

Fig. 3 – Planimetria di progetto dello spazio della mostra all'interno del Museo archeologico di Artimino. Disposte lungo l'asse longitudinale centrale le tre basi sormontate dalle rispettive teche indicano la gerarchia distributiva dell'allestimento. In grigio è indicato il tracciato circolare del percorso espositivo (elaborato dell'autore).

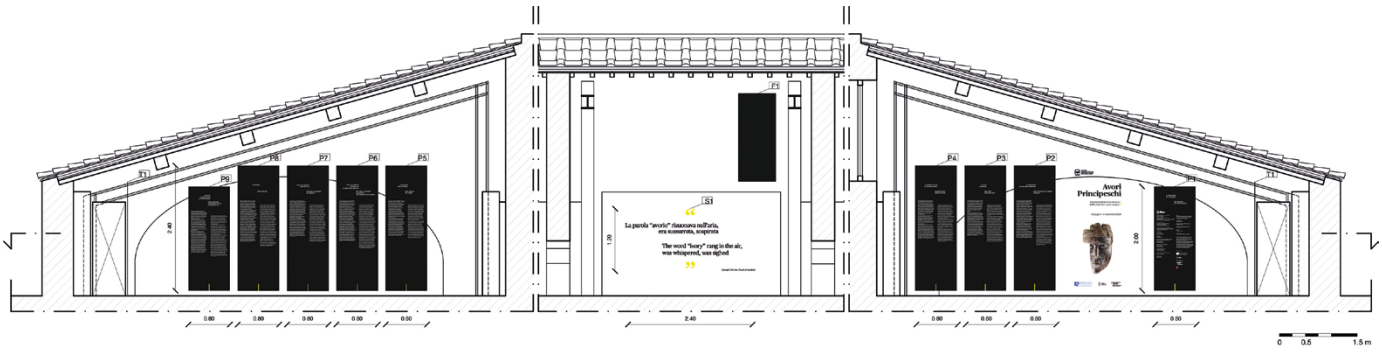

Fig. 4 – Prospetto-sezioni principali (B-B'; C-C'; D-D') di progetto con lo sviluppo del flusso grafico-comunicativo dei pannelli (elaborato dell'autore).

Anche la disposizione allineata delle tre teche è stabilita rispondendo a requisiti progettuali: da un lato questa determina un'importante linea prospettica lungo l'asse centrale del vano, mentre dall'altro corrobora in pianta la linearità distributiva indicata dalla cortina sospesa sui due lati maggiori e suggerisce la circolarità del percorso della mostra (*fig*. 3).

Sulle pareti minori l'allestimento si completa, invece, attraverso l'alloggio di due ulteriori pannelli grafici, privilegiando un orientamento orizzontale e rispondendo a necessità sia espositivo-funzionali sia comunicative. A ponente un telo in PVC ripropone l'immagine eseguita da Inkink per conto del Comune di Carmignano[1] con la ricostruzione grafica del tumulo di Montefortini chiudendo il prospetto più basso del vano; a levante il corpo di una suggestiva citazione testuale di Joseph Conrad[2] è stampato direttamente sulla superficie del setto aggettante nella parte inferiore

1. Vedi il sito web https://www.inklink.it/ (ultimo accesso settembre 2024).
2. La citazione è tratta dal libro dello scrittore britannico-polacco *Cuore di tenebra* ed evoca, in italiano e in inglese, un chiaro e suggestivo riferimento al materiale dei reperti oggetto della mostra: «*La parola "avorio" risuonava nell'aria, era sussurrata, sospirata – The word "ivory" rang in the air, was whispered, was sighed*». Al proposito vedi il contributo di Tarantini, più avanti in questo volume.

Fig. 5 – Lo spazio espositivo della mostra. Sullo sfondo l'immagine stampata rappresenta il monumento di Montefortini a Comeana simulandone la configurazione originaria. La piccola collina artificiale, oggi alta circa 12 m, è delimitata da un tamburo di lastre verticali con cornice aggettante e ospita al centro una tomba a tholos. La cella circolare con copertura a "falsa cupola" ha un diametro di oltre 7 m. Le dimensioni del tumulo testimoniano lo straordinario sviluppo raggiunto nel territorio controllato dal centro etrusco di Artimino durante il periodo orientalizzante (fot. M. Tarantini).

della parete, coinvolgendo nell'allestimento anche l'ultimo prospetto (*fig*. 4). Nella porzione superiore di quest'ultimo, infine, l'apertura presente viene infine oscurata internamente da una pellicola adesiva al fine di impedire l'interferenza diretta della luce esterna nell'ambiente della mostra, mentre la superficie della parete rimasta libera diventa l'area dedicata alla proiezione a corredo del percorso narrativo della mostra, di un video realizzato per l'occasione che presenta gli avori di Montefortini attraverso un percorso audiovisivo originale, creato con strumenti di computer grafica (*figg*. 6-7).

Lo *storytelling* definito dai curatori della mostra si sviluppa graficamente mediante i 'titoli' stampati in negativo (*fig*. 8) (testo italiano in bianco, testo inglese in grigio chiaro) sui nove pannelli verticali a sfondo nero del percorso, proposto circolare attorno alle tre teche disposte allineate all'asse longitudinale del vano. Dopo l'accesso alla mostra sul lato meridionale (vedi *fig*. 3) seguono sulla destra: il progetto «avori principeschi»; i nuovi restauri; l'osservazione al microscopio; l'origine dell'avorio; le placchette a rilievo/1 il fregio di armati; le placchette a rilievo/2; le pissidi; testine e statuette a tutto tondo; infine, il progetto e la mostra[3].

Per il *lettering* l'impiego di un carattere tipografico sans serif gotico dall'aspetto deciso ma neutrale, pulito ed estremamente leggibile – con parità fra spazio negativo (campitura che circonda le lettere) e positivo (linee che compongono i caratteri) – sviluppa paragrafi di testo con allineamento non giustificato, spaziatura orizzontale e verticale misurata. Il testo italiano e la relativa traduzione inglese sono distribuiti su due colonne affiancate che, sfalsate verticalmente, conservano l'allineamento orizzontale con medesima interlinea.

La linea grafica è essenziale e assolutamente pulita sullo sfondo opaco e completamente nero dei nove supporti verticali sospesi dal pavimento, seguendo il *concept* minimale del progetto di allestimento; soltanto un sottile segmento lineare di colore giallo (una linguetta quasi fluo) segna il

3. Vedi più avanti l'*English summary*, che riproduce con alcune variazioni il testo dei pannelli.

Figg. 6-7 – Il lato orientale dello spazio espositivo ospita la proiezione di un contenuto multimediale, il video realizzato per la mostra da Michele Boncompagni e Sublime Tecnologico srl. Il *frame* qui riprodotto fa parte di una sequenza suggestiva di fotogrammi che mettono in serie e 'animano' alcune immagini di guerrieri da placchette in avorio dal tumulo di Montefortini.

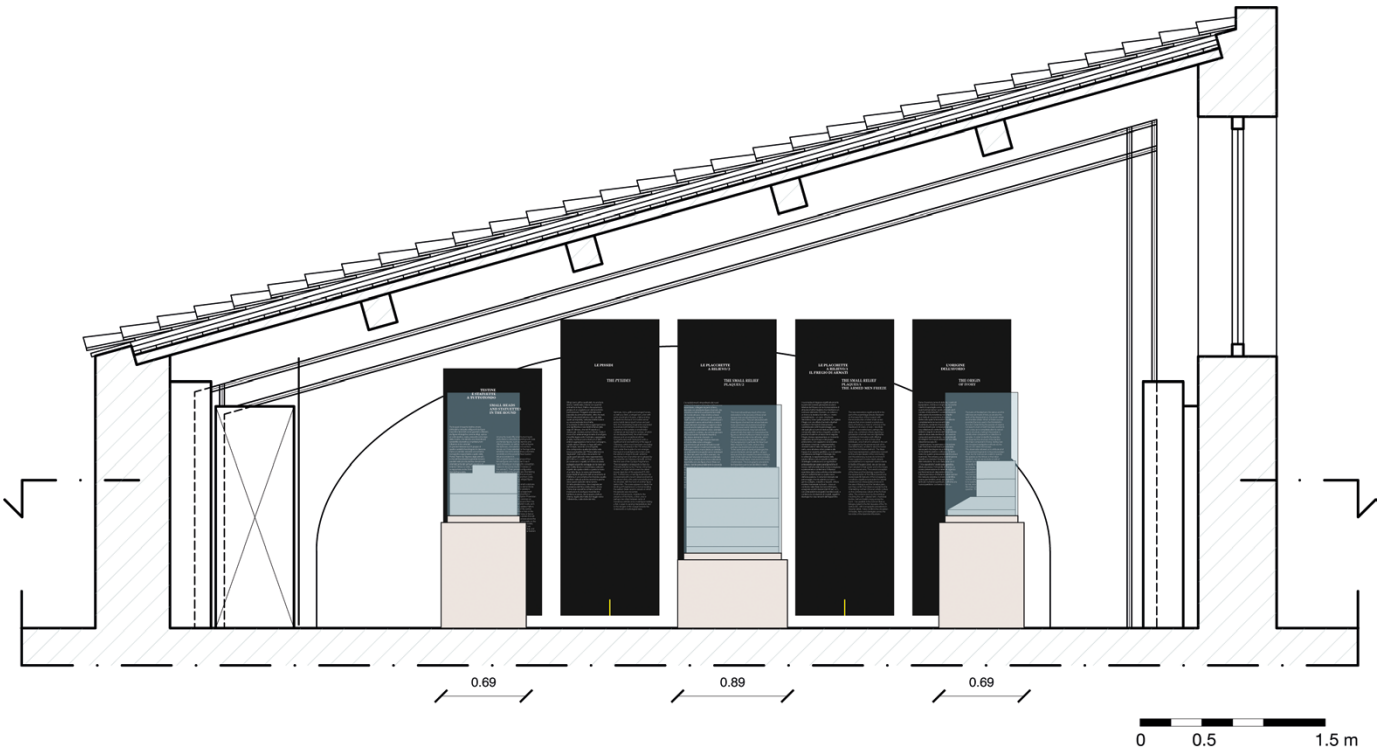

Fig. 8 – Prospetto-sezione A-A' di progetto. Emerge la composizione distributiva scelta per l'allestimento. In primo piano le tre colonne composte ciascuna da una base sormontata da una teca vetrata con all'interno le geometrie di supporto progettate per la mostra dei materiali (elaborato dell'autore).

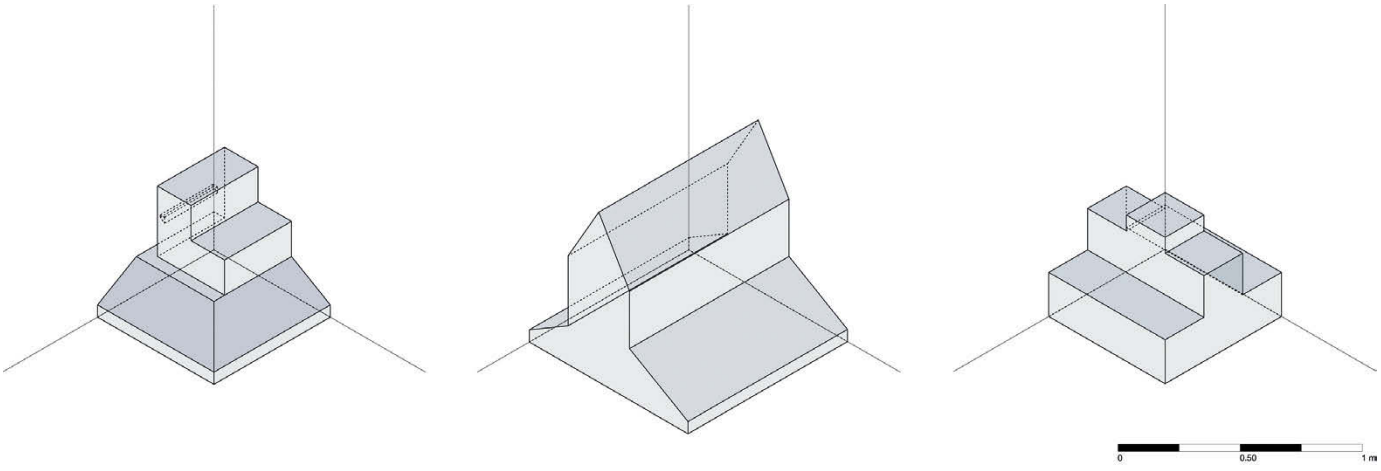

Fig. 9 – Il disegno dei supporti per l'esposizione dei materiali archeologici nelle tre teche della mostra (elaborato dell'autore).

margine inferiore dei pannelli, richiamando di fatto la preziosità dei materiali esposti.

La scelta di non impiegare immagini nel flusso grafico-comunicativo – a eccezione dell'immagine di Inklink, usata per ricordare la tipologia e il carattere dei luoghi del tumulo di Montefortini – è stata orientata dall'esigenza di lasciare l'esclusiva attenzione verso le testimonianze archeologiche in mostra. Un ulteriore compito dell'allestimento ha riguardato infatti lo studio della loro esposizione vera e propria, all'interno delle tre teche a giorno disposte al centro dello spazio.

Per compensare la trasparenza di queste ultime, alle superfici vetrate si contrappongono supporti per i materiali, pensati come composizioni volumetriche piene e compatte, con texture levigata, finitura opaca e tinta desaturata. Alla linearità minimale del loro disegno si aggiunge la nitidezza di forme geometriche regolari e dichiaratamente astratte, con spigoli vivi e definiti.

Figg. 10-11 – Le testine esposte nella terza vetrina durante l'evento di inaugurazione della mostra. Grazie al progetto luce proposto all'interno delle teche l'illuminazione aumenta la suggestività dei preziosi reperti esposti (fot. A. Nocentini).

Fig. 12 – La fase di installazione nelle teche del sistema illuminante costituito da minispot-led modulabili, orientabili e montati su carter angolari coprili sulla struttura in acciaio corten delle vetrine espositive (fot. M.C. Bettini).

A tale proposito, anche la scelta di un colore uniforme per la finitura esterna dei supporti, un grigio titanio composto da sotto-toni azzurrati, contribuisce alla sobrietà complessiva dell'allestimento evidenziando ancora maggiormente l'esposizione dei reperti. Questi ultimi sono stati alloggiati sui supporti in modo da essere conservati in sicurezza; la loro descrizione nelle teche è affidata a una numerazione progressiva composta da piccole tessere rettangolari di colore nero opaco, stampate su pellicola adesiva prespaziata con il numero in negativo (*figg*. 8-9).

L'allestimento è stato interessato, infine, dal progetto luce per l'illuminazione interna delle teche. Quest'ultima è stata orientata a incrementare la suggestività dell'esposizione tramite la radenza della luce sulle superfici dei reperti in avorio. Le sorgenti luminose, selezionate con temperatura di colore a 2700K, sono direzionate ad hoc verso i reperti al fine di corroborare il gioco magico di luci e ombre sulle superfici di avorio decorate con incisioni minute e accurate (*fig*. 10-11). È stato così distribuito un numero adeguato di minispot-led orientabili, modulati per intensità e montati su carter coprifili lungo gli spigoli angolari della struttura in acciaio corten delle teche (*fig*. 12).

Nel progetto non c'è gioco di dissimulazioni, il dialogo fra lo spazio, le geometrie, i colori e le luci è dichiarato attraverso un'esplicita gerarchia di volumi. Al centro, lungo l'asse longitudinale del vano le tre colonne espongono su supporti compatti i preziosi materiali in avorio, considerati

Figg. 13-14 – Il banner della mostra collocato sul principale fronte esterno della struttura museale affacciato su piazza S. Carlo all'interno del borgo di Artimino. Per la copertina della mostra è stata scelta l'immagine fotografica di uno dei reperti maggiormente rappresentativi, una testina di figura umana a tutto tondo (fot. A. Nocentini).

alla stregua di gioielli; attorno a questi una cortina di pannelli sospesi ha l'intenzione di creare uno spazio riservato dove emozionalità e suggestione contribuiscono a evocare l'ambiente del monumento archeologico da cui provengono i reperti (*figg*. 13-14).

Ringraziamenti

L'autore intende ringraziare i promotori e gli organizzatori della mostra, in particolare la direzione scientifica del Museo archeologico di Artimino, dott.ssa Maria Chiara Bettini, e il funzionario archeologo di zona, dott. Massimo Tarantini, della Soprintendenza ABAP di Firenze, che hanno entrambi sostenuto e condiviso, sempre con massima e costante attenzione, le scelte definite per l'allestimento dal progettista.

Si ringraziano inoltre tutte le aziende che hanno contribuito alla messa in opera della mostra, non soltanto per la loro disponibilità, professionalità e pazienza, ma anche per la qualità dei prodotti forniti: Publiprato S.r.l. (Prato) per la stampa della grafica, Fedele82 S.n.c. (Roma) per la costruzione dei supporti dei material e Zero55 S.r.l. (Firenze) che ha realizzato i corpi illuminanti.

Preme infine ringraziare i restauratori – Laura Benucci, Agnese Latorrata e Franco Cecchi – che, oltre a occuparsi dello straordinario intervento conservativo, hanno seguito insieme alla direzione scientifica del Museo l'alloggio e la sistemazione finale dei materiali archeologici all'interno delle teche.

Riferimento bibliografici

Bettini M.C. (2012). Il gruppo eburneo con centauro dalla tholos di Montefortini a Comeana. *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*, Supplemento 1 al n. 8/2012, pp. 79-90.

Nocentini A. (c.s.). Verso la valorizzazione del patrimonio etrusco a Orvieto: dalla Necropoli al Museo. In: *Allestire l'archeologia. Progetti in corso e nuove proposte per i musei, le aree e i parchi archeologici nazionali*. Atti del convegno, Ministero della Cultura – Direzione Generale Musei (Roma, 26-27 febbraio 2024). Roma: Panini.

Nocentini A., Sarti S. (2020). Le giornate degli Etruschi (2016-2019): esperienze di valorizzazione e musealizzazione del patrimonio archeologico nel Mugello. In: *Tutela & Restauro 2016.2019 Notiziario della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato*, pp. 325-326.

Tito Livio, *Ad Urbe Condita,* Libro V. Testo e traduzione disponibili all'indirizzo: http://www.progettovidio.it/livioopere.asp (ultimo accesso settembre 2024).